

Confesercenti: sempre più vetrine traslocano dalle strade al web

Il presidente Gronchi «Un danno per i nostri territori e per lo Stato»

Le vetrine continuano a spostarsi dalla strada alla rete: nei primi tre mesi del 2024 in Italia sono scomparse quasi 10.000 imprese del commercio al dettaglio per una media di oltre 4 negozi in meno ogni ora. Un crollo cui corrisponde la crescita degli acquisti online: secondo le stime di Confesercenti lieviteranno del 13% nel corso del 2024, generando oltre 734 milioni di spedizioni ai clienti, in media quasi 84mila consegne di pacchi all'ora. Lo scambio tra vetrine e pacchi, però, non è alla pari per le economie dei territori. Con la migrazione degli acquisti verso le piattaforme internazionali di e-commerce, che spesso pagano le imposte in altri Paesi, migra anche il gettito fiscale generato dai negozi. Secondo Confesercenti, la scomparsa di attività commerciali dal territorio ha portato il fisco italiano a perdere, dal 2014 ad oggi, oltre 5,2 miliardi di euro di tasse.

Nel dettaglio, nei primi tre mesi del 2024 il comparto del commercio al dettaglio ha registrato nel nostro Paese la scomparsa di 9.828 imprese, circa mille unità in più dello stesso periodo dello scorso anno. 588 quelle sparite in Toscana. A pesare le chiusure - 17.243 tra gennaio e marzo -

mente ai servizi e contribuiscono alle finanze locali attraverso il pagamento di tasse e imposte».

Tra chiusure e mancate aperture, il numero di negozi di vicinato al servizio della comunità è calato, rispetto al 2012, del 14,3% circa. In media, ci sono 12 imprese ogni mille abitanti. Se le vetrine scompaiono - e con loro il servizio sul territorio per i cittadini - le consegne di acquisti online, invece, fanno boom. Secondo le stime di Confesercenti, infatti, in poco più di dieci anni sono cresciute di quasi dieci volte: erano 75 milioni circa



Nico Gronchi (Confesercenti)

nel 2013, quest'anno dovrebbero arrivare a 734 milioni a livello nazionale, di cui oltre un terzo nelle tre regioni più inte-

ressate: Lombardia (oltre 124 milioni di consegne in tutto), Lazio (71 milioni circa) e Campania (69,6 milioni).

Con la riduzione dei negozi, si riduce anche la base imponibile per il fisco. Secondo le stime di Confesercenti, dal 2014 ad oggi il tessuto commerciale italiano ha perso oltre 92mila imprese. E con loro, l'Irpef, la Tari e gli altri tributi - dall'occupazione suolo pubblico alla pubblicità - solitamente pagati dai negozi. In media, la desertificazione commerciale ha portato ad una perdita cumulata di 5,2 miliardi di euro di tasse negli ultimi dieci anni. A

perderci, fisco centrale ed enti locali: del gettito sfumato, infatti, il 17,4% - 910 milioni - sarebbe stato di Imu, il 12,6% - o 660 milioni di euro - di Tari, il 42,7% (2,24 miliardi) di Irpef, cui si aggiungono 223 milioni (il 4,3%) di addizionale regionale e comunale Irpef, 700 milioni di euro di Irap (il 13,4%) e infine 510 milioni di euro di altri tributi comunali (9,7% del totale).

«A valle delle elezioni europee e dopo lunghi confronti con i candidati - osserva Nico Gronchi - emerge la necessità di sviluppare una nuova politica europea che dia strumenti

adeguati e sostegno alle imprese del territorio, una politica mirata a creare un ambiente più equo e competitivo, garantendo pari condizioni fiscali e il rispetto delle norme poste a tutela della concorrenza. La politica, nazionale ed europea, non può sottrarsi al dovere di garantire corretta e leale concorrenza e compensare gli enormi squilibri con interventi di sostegno a favore delle micro, piccole e medie imprese, specificamente delle imprese del terziario di mercato e del retail di prossimità, squilibri che continueranno nonostante la minimum tax del 2024».



GRIMALDI LINES

Vacanza a portata di mano

L'evento

Si inaugura oggi a Firenze Pitti Uomo

▶ Al via l'edizione estiva di Pitti Uomo, la numero 106, in programma alla Fortezza da Basso di Firenze fino a venerdì 14 giugno. In questi giorni, come in una grande vetrina, si accenderanno le luci sulle collezioni della Primavera/Estate 2025 di circa 790 brand, di cui il 43 per cento sono esteri. Pitti Uomo sarà il fulcro da cui partire per conoscere le novità dei grandi

Martedì 11 Giugno 2024

ECONOMIA**Il presidente Gronchi «Un danno per i nostri territori e per lo Stato»****Confesercenti: sempre più vetrine traslocano dalle strade al web**

A-

A+

Le vetrine continuano a spostarsi dalla strada alla rete: nei primi tre mesi del 2024 in Italia sono scomparse quasi 10.000 imprese del commercio al dettaglio per una media di oltre 4 negozi in meno ogni ora. Un crollo cui corrisponde la crescita degli acquisti online: secondo le stime di Confesercenti lieviteranno del 13% nel corso del 2024, generando oltre 734 milioni di spedizioni ai clienti, in media quasi 84mila consegne di pacchi all'ora. Lo scambio tra vetrine e pacchi, però, non è alla pari per le economie dei territori. Con la migrazione degli acquisti verso le piattaforme internazionali di e-commerce, che spesso pagano le imposte in altri Paesi, migra anche il gettito fiscale generato dai negozi. Secondo Confesercenti, la scomparsa di attività commerciali dal territorio ha portato il fisco italiano a perdere, dal 2014 ad oggi, oltre 5,2 miliardi di euro di tasse. Nel dettaglio, nei primi tre mesi del 2024 il comparto del commercio al dettaglio ha registrato nel nostro Paese la scomparsa di 9.828 imprese, circa mille unità in più dello stesso periodo dello scorso anno. 588 quelle sparite in Toscana. A pesare le chiusure - 17.243 tra gennaio e marzo - ma soprattutto la frenata della natalità delle imprese. Le aperture di nuove attività continuano infatti a diminuire, e nel primo trimestre di quest'anno sono state solo 7.415: dieci anni fa erano più del doppio. A pesare le difficoltà per le neo imprese di affrontare un mercato sempre più dominato da grandi gruppi e giganti dell'online. La desertificazione delle attività commerciali - sottolinea Confesercenti - colpisce tutto il territorio nazionale, anche se a registrare i saldi peggiori sono le regioni con un tessuto commerciale più sviluppato. In termini assoluti, a subire la perdita più rilevante di imprese è la Campania, con un saldo negativo di 1.225 attività commerciali nel trimestre; seguono Lombardia (-1.154) e Lazio (-1.063). «La Toscana perde meno rispetto alle altre grandi regioni italiane - spiega Nico

Gronchi, presidente di Confesercenti Toscana - e questo significa che il commercio nella nostra regione sta dando segnali di tenuta, in particolare dove vengono realizzati eventi, vengono riqualificati i luoghi e il turismo spinge i consumi. Le imprese sul territorio svolgono un ruolo cruciale non solo nell'economia, ma anche nel tessuto sociale: creano ricchezza e occupazione, permettono ai cittadini di accedere facilmente ai servizi e contribuiscono alle finanze locali attraverso il pagamento di tasse e imposte». Tra chiusure e mancate aperture, il numero di negozi di vicinato al servizio della comunità è calato, rispetto al 2012, del 14,3% circa. In media, ci sono 12 imprese ogni mille abitanti. Se le vetrine scompaiono - e con loro il servizio sul territorio per i cittadini - le consegne di acquisti online, invece, fanno boom. Secondo le stime di Confesercenti, infatti, in poco più di dieci anni sono cresciute di quasi dieci volte: erano 75 milioni circa nel 2013, quest'anno dovrebbero arrivare a 734 milioni a livello nazionale, di cui oltre un terzo nelle tre regioni più interessate: Lombardia (oltre 124 milioni di consegne in tutto), Lazio (71 milioni circa) e Campania (69,6 milioni). Con la riduzione dei negozi, si riduce anche la base imponibile per il fisco. Secondo le stime di Confesercenti, dal 2014 ad oggi il tessuto commerciale italiano ha perso oltre 92 mila imprese. E con loro, l'Irpef, la Tari e gli altri tributi - dall'occupazione suolo pubblico alla pubblicità - solitamente pagati dai negozi. In media, la desertificazione commerciale ha portato ad una perdita cumulata di 5,2 miliardi di euro di tasse negli ultimi dieci anni. A perderci, fisco centrale ed enti locali: del gettito sfumato, infatti, il 17,4% - 910 milioni - sarebbe stato di Imu, il 12,6% - o 660 milioni di euro - di Tari, il 42,7% (2,24 miliardi) di Irpef, cui si aggiungono 223 milioni (il 4,3%) di addizionale regionale e comunale Irpef, 700 milioni di euro di Irap (il 13,4%) e infine 510 milioni di euro di altri tributi comunali (9,7% del totale). «A valle delle elezioni europee e dopo lunghi confronti con i candidati - osserva Nico Gronchi - emerge la necessità di sviluppare una nuova politica europea che dia strumenti adeguati e sostegno alle imprese del territorio, una politica mirata a creare un ambiente più equo e competitivo, garantendo pari condizioni fiscali e il rispetto delle norme poste a tutela della concorrenza. La politica, nazionale ed europea, non può sottrarsi al dovere di garantire corretta e leale concorrenza e compensare gli enormi squilibri con interventi di sostegno a favore delle micro, piccole e medie imprese, specificamente delle imprese del terziario di mercato e del retail di prossimità, squilibri che continueranno nonostante la minimum tax del 2024». |

